



Il presidente della Commissione europea, Barroso, e il premier Letta
FOTO REUTERS

Lavoro, Merkel rilancia il modello «duale» tedesco

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

All'euroconferenza sull'occupazione, Berlino promuove se stessa L'Italia incassa la «conferma» delle misure del decreto Lavoro



IL DOCUMENTO

I ministri del Lavoro in pressing sulla Bei: deve fare di più

«La Bei è disposta ad assicurare dei finanziamenti ponte finché non saranno disponibili i fondi strutturali per i vari Paesi». Lo ha annunciato il ministro del Lavoro tedesco, Ursula von der Leyen, al termine della conferenza sul lavoro. Von der Leyen ha spiegato che la dote è di 6 miliardi l'anno per tre anni, a partire da agosto. Queste risorse si aggiungono all'impegno già sottoscritto dalla Banca per gli investimenti europei che, come emerge anche dal documento dei ministri del Lavoro sottoscritto ieri, mettono a disposizione 60 miliardi per il periodo 2013-2015 a beneficio di progetti per la crescita e l'occupazione.

Tre appuntamenti nel giro di poche settimane sono qualcosa più che un segnale. Al tema della disoccupazione giovanile i governi dell'Unione europea hanno dedicato prima l'incontro Italia-Germania-Francia-Spagna di metà giugno a Roma, poi il Consiglio europeo, in cui l'argomento è diventato centrale per iniziativa soprattutto del governo Letta, e infine, ieri, la conferenza convocata a Berlino dalla cancelliera Merkel e alla quale hanno aderito molti capi di Stato e di governo. Che l'iniziativa stavolta sia partita dalla Germania, il Paese europeo in cui il fenomeno è più contenuto, può stupire, ma non più di tanto. La cancelliera stessa, dimostrando per una volta una sensibilità sociale che in genere tende a tenere nascosta, in un'intervista rilasciata l'altro giorno ad alcuni quotidiani, ha riconosciuto che la mancanza di lavoro per i giovani «è oggi il problema europeo più impellente». Ma quel che probabilmente l'ha spinto a muoversi è la consapevolezza che la Germania ha, su questa materia, qualcosa da offrire ai partner che si presenti come un'alternativa al severo richiamo alla disciplina di bilancio, l'austerità che incontra resistenze sempre più forti. È apparso evidente, nelle parole della cancelliera, della sua ministra del Lavoro Ursula von der Leyen e del titolare federale dell'Economia Philipp Rösler che quel che Berlino offre è una ricetta, quella che è stata introdotta in Germania con le riforme del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder e alla quale va senza dubbio riconosciuto il merito di aver contenuto la disoccupazione dei giovani intorno all'8%, contro una media europea del 23% e le punte spaventose raggiunte da Grecia, Spagna, Portogallo e Italia. D'altronde l'opportunità di far consacrare dai leader Ue il proprio modello era attraente, per il governo tedesco, non solo per mostrare per una volta un volto amico e solidale ai partner, ma anche per segnare un punto nella campagna elettorale interna, «rubando» ancora una volta alla Spd un suo tradizionale punto di forza.

Il gioco all'esterno è riuscito, come dimostrano le reazioni positive degli altri governi. Per quello italiano ha parlato il ministro Giannini, rivendicando con qualche ragione il fatto che la conferenza di Berlino abbia confermato e per così dire legittimato le misure prese a Roma con il decreto dei giorni scor-

si: dalle incentivazioni per le assunzioni dei giovani ai tirocini per gli studenti al ri-orientamento delle scuole professionali alle misure di supporto alla autoimprenditorialità e gli incentivi alle start-up. Con le decisioni indicate nella dichiarazione finale in materia di coordinamento tra i ministeri europei e gli impegni finanziari (è stato confermato l'impegno della Bei per l'adozione di programmi per 16 miliardi che si aggiungerebbero ai 6 previsti dal programma Youth Guarantee) viene messo al sicuro quel che si è deciso nel recente Consiglio europeo con grande soddisfazione dell'Italia. I ministri del Lavoro, è scritto nel testo «convegno sul successo dell'azione congiunta», nella significativa convergenza d'intenti che si è manifestata.

Di fronte all'evidente tendenza del governo di Berlino a proporre il proprio modello resta da vedere se, come e quanto esso sia davvero estendibile, con quelli simili di Austria e Paesi Bassi, all'insieme dell'Unione. Il suo punto forte è, come è noto, il «istema duale», ovvero una stretta integrazione tra la scuola professionale e il lavoro nelle aziende. I giovani frequentano i corsi e contemporaneamente lavorano come apprendisti nelle imprese, in moduli molto flessibili in base alle concrete realtà produttive delle diverse regioni. Il «duales System» ha prodotto effettivamente ottimi risultati in Germania ma ha bisogno di tempi abbastanza lunghi per essere adottato ovunque, mentre il problema diventa sempre più urgente. Una soluzione temporale, allora, potrebbe consistere in una forma di nuova immigrazione, riservata alle nuove generazioni. I giovani disoccupati dei Paesi deboli potrebbero essere attratti in massa in Germania dove verrebbero immessi nel sistema duale e potrebbero coprire i vuoti che cominciano a manifestarsi in alcuni specifici settori: i lavori ad alta specializzazione elettronica e informatica e quelli dei servizi di livello più basso nella ristorazione, nella sanità e simili. A margine della conferenza sia la ministra von der Leyen che il suo collega Rösler hanno evocato molto chiaramente questa peculiare «offerta tedesca». Essa risponde certamente all'esigenza di una maggiore mobilità dei giovani europei, sollecitata dalle istituzioni di Bruxelles e sostenuta anche nell'incontro di Berlino da tutti i governi, ma non manca di prestarsi a qualche perplessità perché rischia di aggravare il gap di formazione tra i diversi Paesi.

cio di Camera e Senato, il ministro ha spiegato che la Commissione permetterà «deviazioni temporanee dell'obiettivo di medio termine, purché dirette alla realizzazione di investimenti pubblici non ricorrenti e con un impatto certo sulle finanze pubbliche». Per quanto riguarda i fondi europei Saccomanni (oltre a sollecitarne l'uso in modo più veloce e certo, perché entro il 2015 dobbiamo impegnare 30 miliardi di euro) ha detto che l'Italia potrà disporre di ingenti risorse tra il 2014 e il 2020: 30 miliardi di euro per le politiche di coesione e 37 miliardi per il settore agricolo.

«Grande soddisfazione» è stata espressa ieri mattina in una nota di Palazzo Chigi, «il governo raccoglie un risultato importante, forse il più importante di tutti nel rapporto con le Istituzioni europee». Un risultato che a Roma viene accolto come «il premio per la scommessa che questo governo ha fatto fin dall'inizio sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica». Per il ministro Delrio questo premia «Il lavoro fatto dal

governo attuale e precedente ed i sacrifici dell'ultimo anno» fatti dagli italiani, aprendo «una nuova opportunità di crescita e di migliore utilizzo dei fondi Ue da parte di regioni ed enti locali».

Ed è anche un successo per Enrico Letta, che ha scelto di non ascoltare suggerimenti perché venisse «sforato» il tetto del 3 per cento come hanno fatto altri Paesi e come reclamava Silvio Berlusconi. Forte di questo risultato, ieri Letta a Berlino ha illustrato agli altri capi di Stato europei, invitati da Angela Merkel, il piano nazionale sul lavoro varato dal Consiglio dei ministri. E oggi il premier incontrerà Papa Francesco.

I commenti positivi vanno da Strasburgo, con il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella, a Roma da parte della maggioranza. Scelta Civica estende i complimenti al governo Monti. Esulta il Pd, da Boccia a Cuperlo: «Bruxelles ha premiato la tenacia di Letta», l'Italia avrà più tempo per il pareggio di bilancio, tenendo conto del dramma sociale e occupazionale».

Una buona notizia, ora scelte chiare per ripartire

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

A Paesi, cioè, che hanno rimesso in ordine i loro conti, nella gestione dei loro bilanci pubblici. Il dato positivo è che si potranno aprire nuovi margini per investimenti strutturali in grado di rilanciare l'occupazione e la crescita. A breve - ovvero il prossimo anno - tali spazi saranno ancora modesti per il nostro Paese. Per migliorare le prospettive restano decise le misure che dovranno essere varate dal governo nelle prossime settimane. Il presidente della Commissione ha reso noto un provvedimento importante e di cui si parlava da tempo: la possibilità di concedere ai Paesi come l'Italia, che sono usciti dalla procedura di deficit eccessivo, deviazioni temporanee dagli obiettivi di pareggio strutturale a medio

termine. Da negoziare caso per caso e in modo differenziato. Il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn si è affrettato a chiarire che resta l'impegno di rispettare il Patto di stabilità e con esso il tetto al deficit pubblico, fissato in termini nominali al 3%. Gli investimenti non verranno quindi esclusi dal calcolo del disavanzo ma si potranno avere tempi più lunghi per raggiungere gli obiettivi fissati. Gli incrementi di spesa a medio termine dovranno essere collegati a progetti cofinanziati dalla Ue nell'ambito di programmi comunitari, quali la politica di coesione e le reti transeuropee. La misura rappresenta certamente una evoluzione positiva nelle politiche europee di gestione della crisi. Ma non certo una svolta, peraltro necessaria e da molti invocata. Consente una maggiore flessibilità nell'interpretazione delle regole ma non modifica quella linea di austerità fiscale che caratterizza da tempo

l'approccio comunitario. È una lieve correzione di rotta, dettata per lo più dai magri risultati raccolti dalle politiche fiscali restrittive e che hanno generato negli ultimi anni gli andamenti recessivi dell'area euro nel suo complesso e della nostra economia in particolare. La crisi politica esplosa in questi giorni in Portogallo con le dimissioni di due importanti ministri del governo Coelho è l'ulteriore conferma degli elevatissimi costi politici e sociali delle politiche di austerità e della necessità di modificare tale approccio. Pur se non riusciranno a modificare le negative tendenze in atto nell'area euro, non vi è dubbio che le misure varate dalla Commissione offriranno in futuro spazi d'intervento aggiuntivi al nostro Paese e rappresentano nell'immediato un risultato positivo per il governo. Basti ricordare le accuse mosse a Enrico Letta solo qualche settimana fa da autorevoli esponenti del

centrodestra per non aver seguito l'approccio di altri Paesi membri - quali la Francia di Hollande - che hanno abbondantemente sfiorato il deficit del 3%. L'Italia, viceversa, ha optato per un faticoso percorso di rientro che ha ridotto il disavanzo pubblico italiano dal 5,5 per cento del Pil nel 2009 al 3% di quest'anno, riportandoci nel gruppo dei Paesi virtuosi. Il provvedimento varato ieri è un primo ritorno a tale virtù. Ma la maggiore flessibilità acquisita nella gestione del nostro bilancio pubblico si tradurrà il prossimo anno in risorse aggiuntive assai modeste da poter spendere, considerati i vincoli di bilancio fin qui accumulati (-2,9 per cento il deficit stimato per il 2014). Ai fini di una possibile inversione delle tendenze recessive di una stabilizzazione del ciclo, un ruolo fondamentale continueranno dunque a svolgere le misure di politica economica che il governo dovrà varare di qui all'autunno. Molti organismi internazionali segnalano

un consolidamento in positivo della domanda mondiale ed europea e, di qui, buone opportunità per le nostre esportazioni. Perché ne derivi un impatto positivo sarà necessario però sostenere il nostro mercato e la domanda interna (consumi e investimenti), che stanno registrando da tempo diminuzioni drammatiche. Il rinvio dell'Imu e dell'Iva è per ora servito a questo scopo. Ma le risorse sono scarse e tra qualche settimana sarà necessario operare delle scelte e individuare alcune priorità. Le prime tasse da tagliare sono quelle sul lavoro, a partire dall'eccessivo cuneo fiscale che rende costoso alle imprese assumere e l'Irpef troppo alta su lavoratori a basso reddito. L'Imu - che si paga in tutta Europa - va certamente rimodulata ma non può essere certo eliminata per tutte le prime case, incluse quelle di maggiore pregio. Non avrebbe senso economico e non sarebbe una risposta in linea con la rinnovata credibilità acquisita a Bruxelles.